

Alice, di Tim Burton

Scritto da Claudio Lugli

04 Mar, 2010 at 10:50 PM



Alice in Wonderland

Regia: Tim Burton

Cast: Johnny Depp, Mia Wasikowska, Helena Bonham Carter, Anne Hathaway, Crispin Glover, Matt Lucas, Marton Csokas, Eleanor Tomlinson, Frances de la Tour
Distribuzione: Walt Disney

“Se io avessi un mondo come piace a me, là tutto sarebbe assurdo: niente sarebbe com'è, perché tutto sarebbe come non è, e viceversa! Ciò che è, non sarebbe, e ciò che non è, sarebbe!”
Alice

A dispetto del successo universale dell'epopea fantastica di Alice, e della grande quantità di trasposizioni cinematografiche o televisive a essa dedicate, risulta piuttosto difficile trattenere nella memoria una versione pienamente soddisfacente, o esteticamente compatibile con i testi scritti da Lewis Carroll. Il limite comune di tali realizzazioni consiste quasi sempre nella presentazione di una protagonista alquanto passiva di fronte agli strani personaggi e alle bizzarre vicissitudini che di volta in volta le si presentano. Risultato: opere fredde e meccaniche, prive delle magiche suggestioni evocate dalle pagine del libro.

Ecco perché attendiamo con impazienza l'uscita, prevista per il 5 marzo 2010, dell'ultima fatica di Tim Burton (1958), **Alice in Wonderland**, che si profila, a circa 150 anni dalla pubblicazione del volumetto illustrato, come l'opera di riferimento tra le traduzioni in immagini del celebre racconto per l'infanzia. Il geniale autore di **Batman**, **Edward mani di forbice**, **La fabbrica di cioccolato**, **La sposa cadavere** e di tanti altri memorabili capolavori, già premiato nel 2007 - a soli 49 anni - con il Leone d'Oro veneziano alla (folgorante!) carriera, ha inteso oltremodo caratterizzare il viaggio dell'eroina nel fantastico mondo sotterraneo, dotandolo di una forte componente emotiva, e ancor più umanizzando le stranezze mentali dei vari personaggi.

A quasi sessant'anni dall'uscita del cartone animato **Alice nel paese delle meraviglie** (1951), la Disney affronta una nuova avventura in cui le moderne meraviglie tecniche e i prodigiosi effetti visivi si combinano al fascino della storia. Il lungometraggio si avvale, infatti, di sequenze in grafica computerizzata, motion capture e tridimensionale, con aggiunte in live action. Il personaggio del Cappellaio Matto (Johnny Depp) è stato ripreso unicamente in un *green screen* **Polar Express**, **La leggenda di Beowulf**, **A Christmas Carol**, e altri personaggi animati in 3D sono stati aggiunti nel montaggio conclusivo. appositamente costituito sul set. Terminate le riprese dal vivo, molte sequenze sono state rieditate in Performance Capture (tecnica utilizzata per **Polar Express**, **La leggenda di Beowulf**, **A Christmas Carol**), e altri personaggi animati in 3D sono stati aggiunti nel montaggio conclusivo.

Per quanto concerne la vicenda, invece, Tim Burton, ben supportato dalla sceneggiatura di Linda Woolverton (**La Bella e la Bestia**, **Il Re Leone**, **Mulan...**), che ha aggiunto alcune novità, ha sì attinto dai testi **Alice nel paese delle meraviglie** e **Attraverso lo specchio e quel che Alice vi trovò**, ma anche dagli scritti minori di Carroll, passati alla lente della sua originale e celebrata visionarietà. Stavolta, però, Alice (Mia Wasikowska) è un'adolescente, una diciassettenne che non ricorda assolutamente nulla del viaggio compiuto un decennio prima.

La ragazza, durante un'affettata festa vittoriana, al cospetto di tanti rappresentanti dell'alta società, scopre con disappunto di esser stata promessa in sposa a un ricco rampollo, Hamish Ascot (Leo Bill). Distratta dalla visione del Bianconiglio, Alice si allontana verso la boscaglia per seguirlo finché s'imbatte in una cavità del terreno che sembrerebbe la tana dell'animale. Fa per accostarsi al foro quando la terra improvvisamente sprofonda e la giovane piomba in un pozzo interminabile. All'atterraggio si ritrova in una vasta sala da dove avrà inizio l'itinerario nel Paese delle Meraviglie.



Anche in questo caso avrà a che fare con pozioni magiche, animali parlanti come il Bianconiglio, il Dodo, il Leprotto

Bisestile, il Brucaliffo e lo Stregatto, personaggi decisamente strani come il Cappellaio Matto, il dottore scontroso Humpty Dumpty, i gemelli cicciotti Tweedle, Dum e Dee (Monty Lucas), figure animate come i fiori parlanti e le carte da gioco capitanate al perfido Fante di Cuori (Crispin Glover), creature inquietanti come il Bandersnatch, simile a un orso, e mostri sanguinari come il Jabberwocky, al servizio della Regina Rossa (Helena Bonham Carter), la quale terrorizza il mondo sotterraneo.

Tra filtri rimpiccolenti e conigli ritardatari, interminabili Tea Party (*“È sempre l'ora del tè, e negli intervalli non abbiamo il tempo di lavare le tazze.”*) e continui Non Compleanni, Alice supererà varie peripezie, scoprirà il significato dell'amore, farà conoscenza con la Regina Bianca (Anne Hathaway), e si unirà ai rivoltosi adoperandosi con tutte le sue forze per liberare il Paese delle Meraviglie dalla tirannide della malvagia e stravagante Regina Rossa.

Quindi, seppur con qualche variante, lo spirito allegorico delle favole di Lewis Carroll può dirsi fundamentalmente rispettato. In più abbiamo in dono le atmosfere dark tipiche dell'estro e della poetica di Tim Burton, accentuate dai fiabeschi scenari tridimensionali, e le divertenti pazzie del Cappellaio Matto (il solito Johnny Depp sopra le righe), che nel film assume un rilievo decisamente superiore rispetto a tutte e precedenti versioni.

Alice in Wonderland, allora, costituisce un'ulteriore versione del viaggio di formazione dell'eroina adolescente che oltrepasserà proficuamente la propria “linea d'ombra”; difatti, il suo percorso interiore e l'incontro con i vari personaggi della messinscena rappresentano la trasfigurazione (onirica o fantastica) dei mille problemi dell'individuo giovane, solo davanti agli ostacoli che ne determineranno l'accesso all'età adulta. Per questo riteniamo che la visione di questo grande spettacolo di cinema possa fornire divertimento e piacevoli emozioni sia ai grandi che ai piccini.



Tuttavia, il richiamo al sottotesto da parte dello scrittore britannico invitava i giovani lettori a mantenere l'innocenza del proprio stato infantile, quasi un invito a non crescere, e a “seguire il coniglio bianco” ossia il tramite verso il mondo fantastico, oppure verso una prospettiva nuova e sconvolgente del mondo reale. Tale indicazione è stata fornita anche in alcuni film che hanno scandito la storia della cinematografia: **Shining** (1980), **Matrix** (1999), **Donnie Darko** (2001)...

Questa condizione propria della natura umana che pone, dunque, in antitesi la fantasia e la maturità, pare risolvibile sul piano individuale con un accettabile compromesso: diventare grandi giorno dopo giorno, ma senza dimenticare di continuare a coltivare il bene più prezioso del nostro intelletto,

l'immaginazione.

Dietro lo specchio... la fantasia

“Non mi pare che stiano giocando con lealtà” - protestava Alice - “e poi battibeccano tutti con quanto fiato hanno in gola che uno non riesce neanche a sentire la propria voce... e le regole poi, così imprecise, ammesso che ce ne siano, non le rispetta nessuno...”

Lewis Carroll, Alice nel paese delle meraviglie, cap. VIII (... parlando delle partite a croquet dalla Regina di Cuori).

La piccola mendicante è il titolo della foto più conosciuta di Charles Lutwidge Dodgson (Daresbury, 27 gennaio 1832 - Guildford, 14 gennaio 1898), alias Lewis Carroll. Essa raffigura Alice Liddell a 6 anni (1858), con le vesti stracciate, in posa mentre chiede l'elemosina. Secondo una tesi ormai iscritta nella leggenda la bambina costituì la prima fonte d'ispirazione de **Le avventure di Alice nel paese delle meraviglie**. Si sostiene, infatti, che in una soleggiata giornata estiva, che Carroll traspose in versi nel suo **Meriggio Dorato** (Proemio di **Alice**), lo scrittore e il reverendo Robinson Duckworth si trovavano in barca sul Tamigi con le tre figlie di Henry George Liddell, decano del Christ Church College di Oxford: Lorina, Edith e Alice, appunto.

Durante il viaggio, iniziato a Folly Bridge, nei pressi di Oxford, e terminato cinque miglia più in là, nel villaggio di Godstow, Carroll narrò alle bambine una storia inventata al momento, che trattava di una ragazzina che finì accidentalmente nella tana di un coniglio. Su insistenza di Alice, che allora aveva 10 anni, Carroll mise per iscritto quell'avventura fantastica intitolata **Alice's Adventures Underground (Le avventure di Alice sottoterra)**, che si sviluppava in soli quattro capitoli illustrati dallo stesso Carroll, il quale, la regalò alla preferita tra le sue amiche-bambine un paio di anni più tardi, in occasione delle feste natalizie del 1864.

Qualche mese dopo Carroll decise di pubblicare il suo racconto, integrandolo con nuovi personaggi e situazioni, e incaricando John Tenniel di curare le illustrazioni del volume, che venne stampato nella forma attuale nel luglio 1865. Fu un successo travolgente, fin dall'immediato. Da allora il romanzo ha invaso il mondo: tradotto in quasi tutti gli idiomi presenti sul pianeta - esiste perfino una pregevole versione in latino e in esperanto - il libro più anarchico della letteratura inglese risulta il più citato insieme alla **Bibbia** e a Shakespeare. Gli stessi James Joyce, Jorge Luis Borges e John Lennon (**I Am the Walrus**) hanno dichiarato d'essere stati suggestionati da quest'opera assolutamente originale.

È, inoltre, innegabile che tutta l'iconografia del Novecento sia stata

influenzata dalle fantastiche visioni dell'autore di Daresbury, al punto da aver rappresentato anche per il cinema e per i cartoni animati una fonte infinita d'ispirazione. Le trasposizioni filmiche e le riduzioni televisive risultano numerose, e di solito fondono insieme sia **Alice nel Paese delle Meraviglie** che il suo seguito **Attraverso lo specchio e quel che Alice vi trovò**: è il caso del 13° classico animato Disney (1951) come del lungometraggio diretto da Tim Burton e intitolato **Alice in Wonderland**.

La caratteristica straordinaria di questi racconti consiste nel fatto che essi riscuotono pari interesse nei bambini come negli adulti. I primi, attratti dal potere immaginifico delle parole di Carroll, dalla musicalità, dalle forme e dai colori usciti dalla tavolozza interiore dell'artista, vivono intensamente il percorso iniziatico di Alice. In più lo scrittore, evitando di suggerire una qualsivoglia morale (*"Ogni cosa ha la sua morale, se si sa trovarla"*), stabilisce con i piccoli lettori una sorta d'implicita alleanza, basata sulla contestazione del mondo descritto, criticando in primo luogo gli strumenti con cui ci illudiamo di conoscerlo e di dominarlo, a partire dalla lingua, perché nel Paese delle Meraviglie essa non combacia mai con la realtà.

Ed è proprio nel linguaggio che risiede l'interesse principale del lettore maturo nei confronti del testo. Primo perché l'esile canovaccio del viaggio è arricchito dalla presenza di personaggi bizzarri e di molteplici figure fantastiche, ognuna carica di metafore; secondo perché la complessità del codice stimola gli spiriti più intelligenti alla condivisione, ma anche alla curiosità, al desiderio di scoprire un livello superiore dei significati. La narrazione è, difatti, costellata di paradossi, indovinelli, giochi logico-matematici, lettere-rebus, sciarade, disegni, filastrocche, scherzi maccheronici e goliardici, parodie di poemetti vittoriani e di poesie famose, e di gradevoli nonsense, molti dei quali entrati a far parte delle migliori raccolte di aforismi e citazioni...

Com'è intuibile, tradurre gli scritti di Carroll è un'operazione assolutamente impervia. Molti autori italiani si sono cimentati nell'impresa, ma la fantasia ha sempre avuto il sopravvento su ognuno di loro, così che a ogni traduzione corrispondeva, di fatto, una nuova interpretazione del testo. Nelle prime pagine di **Attraverso lo specchio** Alice scopre un libro sul quale è stampato un poema incomprensibile, che descrive un mostro (il **Jabberwocky**), leggibile solo se riflesso in uno specchio. Naturalmente, non riportiamo il testo originale composto di nonsense e parole inventate, ma una quartina tratta da una delle più suggestive traduzioni italiane del **Jabberwocky** così recita: *"Era brilligo, e gli unsci tovi / giraschiavano e succhiellavano i pratiali. / Tutti eran mimsi i borogovi / e il momoratso ultrarraffava."*

Tali versi appaiono un divertente scherzetto, ma i lettori di Joyce li considerano una geniale anticipazione di **Finnegans Wake**. Lo stesso scrittore irlandese aveva reso omaggio alle "portmanteau words" (parole-valigia), ossia i neologismi composti in cui Carroll assemblava due o più significati. Oggi tali "parole-macedonia" (definizione del linguista Bruno Migliorini), oggetto di argute tenzoni intellettuali tra scrittori (Arbasino, Almansi, Eco...), si prestano particolarmente alla propaganda pubblicitaria,

suscitando con la loro stravaganza la curiosità del pubblico dei consumatori, e quindi l'interesse per un nuovo prodotto.

Un altro aspetto, non meno decisivo, della narrativa di Lewis Carroll riguarda la sua capacità di evocare immagini pittoriche, tratto assai comune degli scrittori britannici; e a sua volta, l'autore di **Alice**, come testimoniano le illustrazioni del manoscritto, è fortemente influenzato dai Preraffaelliti, specialmente da Dante Gabriele Rossetti. **Attraverso lo specchio** simboleggia il trasferimento nell'altra dimensione, quella della fantasia, ma anche il passaggio nel mondo parallelo della creazione artistico-figurativa, da cui Carroll era fortemente attratto. È nota, difatti, la sua passione per la nuovissima arte della visione, la fotografia, di cui fu eccelso pioniere, in particolare, nel genere del ritratto.

I suoi soggetti preferiti furono le bambine (in particolare Alice Liddell), le quali, costituivano il suo primario interesse, cosa che gli procurò qualche sospetto di morbosità e di pedofilia, sebbene pochissimi siano arrivati a suggerire che Carroll abbia mai oltrepassato i confini dell'amore platonico per le sue giovani amiche. Qualcuno dei suoi biografi asserì plausibilmente che egli non avesse una reale "vita adulta" e che invece si trovasse particolarmente a suo agio nel mondo ideale infantile.

Di certo Carroll amò la grazia e l'innocenza delle giovani fanciulle, ma amò anche la fotografia e il teatro, l'arte e la letteratura, la logica e i simboli, giocare con le parole e con i numeri. È stato un religioso (diacono) e un insegnante ordinario, ma anche un matematico pregevole che lasciò pubblicazioni e ottimi contributi nel campo scientifico. Ma ciò che lo ha reso immortale nella memoria degli uomini fu il suo senso estetico. Che lo portò a prediligere ragazzine impuberi, e a condividerne con attenzione pensieri e sensazioni, fino a realizzare un mondo di fantasia in cui conciliare le proprie debolezze e confonderle tra labirintiche evoluzioni linguistiche...

Estratto da PRIMISSIMA SCUOLA n.1-2 febbraio 2010

[Chiudi finestra](#)